

«Amava la nostra terra» Quando diedero a Eduardo le chiavi di Velletri



Eduardo sul palco della Festa dell'Unità di Velletri nell'81 mentre si prepara a leggere le sue poesie

Ad Eduardo, Velletri aveva consegnato le chiavi della città e lui aveva saputo meritarsene. Diceva sempre che preferiva la sua villa rannicchiata in fondo a un viale di cipressi, alla sua casa romana e perfino al suo rifugio su un isolotto della Costiera amalfitana. E questo i velletrani lo ricordano con orgoglio. Su un manifesto listato a lutto, con le parole solenni con cui ancora oggi nei paesi si annuncia dai muri la morte di un parente o di un amico, hanno scritto che il gonfalone del Comune seguirà il «Maestro» nel suo ultimo viaggio. La deferenza verso Eduardo i velletrani non l'avevano mai dimostrata: era loro l'occasione di rivolgere a scatenare le loro poesie che Eduardo confidò che sotto il suo desiderio era quello di trasferirsi lì tutto l'anno. L'unico guaio era quel maledetto freddo che durante l'inverno s'infilava nelle ossa.

«Eduardo aveva il teatro come primo amore, il secondo

era la natura, la campagna. Guai se uno faceva tagliare una pianta. Succedeva il finimondo. E solo dopo aver sentito conto e ragione e capiva che proprio non se ne poteva fare a meno, allora si calmava». Così racconta Antonio Fasolino, con un marcato accento napoletano. E un personaggio che potrebbe essere uscito dalle pagine di una delle tante commedie del grande drammaturgo scomparso. Con un misto di saggezza e ingenuità, Antonio aveva deciso di farla finita con il suo lavoro all'Italtel di Napoli e con la città. Voleva scoprire la terra. Dopo anni di porte sbattute in facciate di palazzi, aveva deciso di trasferirsi a Velletri, dove i suoi capitali non si avesse diritto a reclamare la terra. Antonio — è stato il suo ultimo viaggio — io della campagna non ne sapevo nulla ma lui ripeteva sempre che gli alberi amano le

persone che amano gli alberi. Ed è stato così, ce l'ha fatta a diventare contadino. Insieme ad Antonio, Eduardo sorvegliava le sue arnie, il vigneto, gli ulivi ma soprattutto i limoni. Si, perché la quinta che aveva comprato la villa una decina d'anni fa da Andreina Pagnani, l'aveva lasciata quasi intatta ma a una modifica non aveva rinunciato: aveva fatto venire dalla sua Napoli centinaia di piante di limoni. «Diceva che veniva qui a riposare — continua Antonio — ma poi lavorava sempre. Scriveva dalla mattina alla sera. E se c'era qualcosa da fare sulla terra, trovava il tempo pure per farlo». Poco dopo che si era scappato da Roma se pensava che fosse necessario. L'ultima volta che l'ho sentito è stato dieci giorni fa e lo sa che mi ha detto: «Torni, sotterri la cuocozza mettete a paglia, si no s'infriaccia».

Antonella Caiafa

Così la gente di S. Lorenzo ascoltò muta i suoi versi



L'intervento di Eduardo un anno fa a S. Lorenzo

Scusate. Chiedo scusa ai fotografi, scusate se non potete fare fotografie. Le facciamo senza flash quando voi siete, magari dopo, con una luce meno forte, perché il medico, il mio oculista, me l'ha impedito. È perché ho bisogno ancora di leggere e scrivere...». Uno scroscio di applausi interrompe Eduardo che sta sul palco nella piazza di S. Lorenzo insieme al sindaco e ai vecchi partigiani romani. Era il 18 luglio 1983, e c'era una manifestazione per il 40° del bombardamento di S. Lorenzo. In quei giorni Eduardo De Filippo si trovava a Montalcino dove stava tra l'acquedotto d'inglese al napoletano la «Tempesta» di Shakespeare. Non stava bene, ma era voluto venire lo stesso per un giorno solo, affrontando un viaggio faticoso: «Perché questo — disse ad un giornalista subito dopo aver parlato alla folla — è un grande ricordo di tutte le vittime di quel momento, e furono tante e non le voglio dimenticare. Sono venuto perché sono amico di Vettere, se non fosse stato per lui avrei detto, vediamo... e poi perché veramente questa è «t'è un'idea geniale: ricordare questo bombardamento vale anche

c. ch.

Tullio Desideri è andato poi a costituirsi ai carabinieri di Paliano

In auto tenta di uccidere la donna con la quale viveva da sette anni

Stavano insieme da sette anni, ma negli ultimi tempi tra i due era scomparsa l'armonia. È finita in tragedia. Lei ricoverata in gravissime condizioni all'ospedale San Giovanni, lui in carcere. Ha cercato di acciuffare la donna, e la lancia, ha raccontato ai carabinieri di Paliano dove è andato a costituirsi. Ma forse la verità è ancora più crude: probabilmente l'ha massacrata di botte, colpendola ripetutamente e duramente alla testa. Almeno così credono gli inquirenti dopo i primi rilevamenti.

I protagonisti della tragedia: Fernanda Carioni, 51 anni, dipendente di una ditta che ha in

appalto le pulizie dei locali della Democrazia Cristiana all'Eur. Lui Tullio Desideri, 46 anni, muratore, separato dalla moglie, due figli, residente a Paliano. Ieri mattina, alle prime luci dell'alba è andato ad aspettarla all'uscita di casa, in via Giacinti, a Roma, nella zona di Trastevere, dove Fernanda Carioni vive con le figlie. La donna ha lasciato l'appartamento alle 5 e 45. A qualche decina di metri c'era già pronto ad attendere Tullio Desideri, al volante della sua Citroën CX.

Appena la donna è comparsa ha messo in moto e le si è lanciato contro. Probabilmente la

Carioni non ha neppure avuto il tempo di capire che cosa stava succedendo, certo non pensava che i disspari cresciuti tra i due negli ultimi tempi avessero potuto avere un episodio del genere. La macchina l'ha presa pieno sulla parte anteriore sopra il cofano, i suoi leggeri, ma non si esclude che ci sia stato anche un pestaggio. La donna, gravemente ferita alla testa, è stata lasciata agonizzante per strada. È stata soccorsa più tardi da alcuni abitanti della zona e portata di corsa all'ospedale San Giovanni dove è stata ricoverata in stato di coma. Tullio Desideri, intanto, ha

diretto l'auto verso Paliano, senza saper bene dove andare, si è messo a giravagare intorno al paese. I carabinieri l'hanno incrociato vicino al carcere speciale, durante uno degli ordinari controlli che vengono eseguiti per garantire la sicurezza. Si sono fermati a costituire, ma non ha detto ai militari appena li ha visti. «Ho ammazzato una donna». In caserma ha spiegato che Fernanda Carioni gli voleva troncare il rapporto che li univa e non voleva restituirla una somma di denaro (sempre 9 milioni) che lui le avrebbe prestato. Desideri è stato trasferito nel carcere di Rebibbia.



Luigi Cancrini

Un'analisi severa di Luigi Cancrini sul quadro desolante della politica sanitaria - I nodi che verranno al pettine nell'85 - Tor Vergata e convenzione con l'Università

La mancata disdetta regionale alle cliniche

L'ultimo favore ai privati strangola la sanità pubblica

«Che accadrà allora nel 1985?»

Tutto resterà come prima, con l'aggravante che quando entriremo in funzione il nuovo San Eugenio e l'ospedale di Ostia, nella prossima primavera si dovrà assumere nuovo personale invece di utilizzare quello «eccellente» dalle cliniche a posteriori degli «alleati» repubblicani non seguite da atti concreti. — Che cosa si sa-

rebbe dovuto raggiungere con la disdetta delle cliniche?

Quanto indicato dalla Commissione d'inchiesta regionale è dallo stesso dibattuto in Consiglio: un riequilibrio sul territorio pubblico rispetto ad alcune cliniche con le stesse specialità. Un altro criterio era quello di non riunire la clinica in piccole case di cura dove è inevitabilmente, per mettere nei rimborsi, l'organico è fittizio e quindi l'assistenza assai scadente.

— Che accadrà allora nel 1985?

Tutto resterà come prima, con l'aggravante che quando entriremo in funzione il nuovo San Eugenio e l'ospedale di Ostia, nella prossima primavera si dovrà assumere nuovo personale invece di utilizzare quello «eccellente» dalle cliniche a posteriori degli «alleati» repubblicani non seguite da atti concreti. — Che cosa si sa-

subirà una nuova clamorosa impennata. Anzi si proponrà un problema gravissimo perché, come si sa, lo stesso Gigli «impose» alle USL un taglio sui bilanci di previsione del 25% proprio in vista di un rassetto della convivenza. Ed ora invece le USL si ritrovano nei pasticci.

— Anche per le cliniche neuropsichiatriche tutto è immutato?

— Purtroppo sì. Noi contava-
mo su un preventivo di disdetta pronto perché poteva essere questa l'occasione per l'attuazione del piano previsto dalla legge regionale sui servizi alternativi. Parte di quelle cliniche poteva essere riconvertita per darci finalmente corpo e sostanza alla riforma psichiatrica nel Lazio.

— Invece tutto è fermo, tutto è immutabile in una maggio-
ranza che sin odore di elezioni preferisce la paralisi completa a qualsiasi timido segnale di cambiamento.

Anna Morelli

Vecchi e nuovi retroscena di una tentata speculazione sul quartiere-modello

Dentro quel carrozzone dell'Ente EUR è rimasto ancora un osso da spolpare

Oscure manovre intorno a un'area da cento miliardi destinata a centro commerciale - Una opzione di vendita da parte di un costruttore privato - A cosa mirano le attuali proposte di ristrutturazione?

Parenti di un paziente morto malmenano un infermiere

Ancora una volta alla ribalta: il nosocomio romano San Filippo Neri, accusato dai familiari di un paziente, deceduto l'altra sera, di «assistenza inadeguata». Dopo la clamorosa protesta del prof. Giovanni Marchiava, ex primario dal '59 al '69 del reparto di anatomopatologia, che il 27 ottobre scorso ha sospeso lo scoprimento della fame iniziato 15 giorni prima per protestare contro una serie gravissima di disfunzioni, l'ospedale è stato al centro di un episodio culminato con 4 denunce a piede libero. I familiari di un uomo di 53 anni, Domenico Vari, ricoverato a una decina di giorni al reparto neurochirurgico per una sindrome veriginosa acuta, hanno malmenato un infermiere nel corso di una discussione originata dalla morte del congiunto che sarebbe sopravvissuto, secondo l'accusa dei parenti, per oltre un'infelicità di una parte del personale infermieristico. Alla colluttazione hanno preso parte i tre figli ed un parente di Domenico Vari.

Chi ha messo gli occhi su quei tre ettari di terreno vergine dell'Eur, dove dovrebbe sorgere un centro commerciale e finora utilizzati come parcheggio abusivo dai dipendenti del ministero delle Finanze? E quali interessi si nascondono dietro il «toubillon» di proposte di rilancio e ristrutturazione che fanno da sfondo alla complessa vicenda dell'Ente EUR e del suo destino?

L'interrogativo non può non essere riproposto mentre sembra prendere forma la proposta di ristrutturazione del salvaguardia del carriageway destinato ad essere liquidato già quaranta anni fa, ma che ha continuato incredibilmente e sopravvissuto fino ai nostri giorni, barcamenandosi in un mare di debiti e passività. L'area, valutata cento miliardi, è l'ultima fetta di un patrimonio inestimabile, a cui hanno affrontato durante le passate gestioni l'affarista Silvano Scopulin. E se non sono oggi che starebbero risvegliando i mal sopiti appetiti della speculazione.

L'ipotesi non è poi così folcloristica: per non essere riproposta mentre sembra prender forma la proposta di ristrutturazione del salvaguardia del carriageway destinato ad essere liquidato già quaranta anni fa, ma che ha continuato incredibilmente e sopravvissuto fino ai nostri giorni, barcamenandosi in un mare di debiti e passività. L'area, valutata cento miliardi, è l'ultima fetta di un patrimonio inestimabile, a cui hanno affrontato durante le passate gestioni l'affarista Silvano Scopulin. E se non sono oggi che starebbero risvegliando i mal sopiti appetiti della speculazione.

Per il Nicaragua oggi e domani iniziative di solidarietà

Iniziano questo pomeriggio alle 16 con un dibattito in Campidoglio le due giornate di solidarietà con il Nicaragua e il Centro-America promosse dal coordinamento nazionale dei partiti per la pace. Al dibattito, che si terrà nella sala della Protomoteca, parteciperanno Gianni Baget Bozzo, Pier Ingrao, il sindaco di Roma, Ugo Vetere, domani a Piazza Navona, alle ore 17, si svolgerà, un meeting.

La vicenda di Poggio Cesi

sul tavolo di Pertini

Il Presidente della Repubblica ieri ha ricevuto al Quirinale una rappresentanza degli associati al Comitato per la difesa ambientale dei monti Cornicolani (Dacor), i dirigenti del Dacor, che hanno presentato a Pertini un «libro bianco» sul conflitto con la cementiera Unicem di Guidonia-Montereale, che vuole essere autorizzata ad aprile una enorme cava di spazio sulla collina di Poggio Cesi, hanno illustrato al Presidente i ragioni di solidarietà dei partiti, i sindacati, i partiti storici e i partiti, presenti a Poggio Cesi, documentando la fattibilità di altre soluzioni, in grado di assicurare la produzione e l'occupazione, ma senza distruggere l'ambiente.

Una biblioteca pubblica presto a Pietralata

A Pietralata presto ci sarà una biblioteca di pubblica lettura realizzata dalla Casa del Popolo. Gli organizzatori invitano coloro che vogliono contribuire all'iniziativa ad inviare libri (le tasse saranno a carico del destinatario) a questo indirizzo: Via Silvano 15, «Casa del Popolo», 00157 Roma.

La giunta comunale dà il nome a nuove strade di Roma

A Valerio Bacigalupo, il portiere del Torino e della nazionale morto nel 1949 nella tragedia di Superga, verrà intitolata una nuova strada del quartiere Ardeatino. Lo ha deciso la giunta comunale di cui è deputato a capo, Tullio Desideri.

«Sarà venuta a costituire un segnale per la memoria di un eroe», ha detto il deputato appena appreso la decisione.

Un corso gratuito
di storia del teatro

Il 15 novembre prossimo inizia un corso gratuito di storia del teatro, di recitazione e di tecniche collaterali. Gli interessati possono rivolgersi per informazioni alla sezione Valmalina del PCI, telefonando dalle 18 alle 20 al numero 618.22.33.

Delegato CGIL della SIP di Civitavecchia

«Costringeva» a scioperare: arrestato un sindacalista

Un delegato sindacale della CGIL, Marcello Piersigilli, 38 anni, tecnico presso una centrale SIP di Civitavecchia, è stato arrestato ieri dal ministero della Difesa per le accuse di «costringere a scioperare per convinzione i compagni di lavoro ad aderire ad uno sciopero sarebbe ricorso ad una serie di atti di intimidazione». Il sindacalista deve rispondere dei reati di violenza aggravata, intimidazione, danneggiamento aggravato. Degli stessi reati dovrà rispondere anche il fratello Maurizio, 32 anni, anche lui arrestato dai carabinieri. Le indagini, iniziate circa un mese fa e coordinate dal giudice Lo Jacono, sembra che abbiano accertato che i due fratelli per convincere i colleghi a scioperare per la sospensione degli straordinari e dei turni di reperibilità, telefonavano di notte a casa dei colleghi reperibili. La scorsa notte isolando così l'apparecchio di coloro che erano di turno e impedendogli di intervenire in caso di emergenza. Ultimamente, poi, il 23 ottobre scorso, sempre secondo le accuse — i due fratelli avrebbero dipinto con l'olio per i freni (cor-

sivo) l'autovettura di un collega di lavoro, considerato uno degli «irriducibili» allo sciopero. Le accuse sono di solo pestato. La CGIL, per il momento, non ha ancora una posizione. «Ufficialmente non sappiamo ancora nulla, siamo in attesa di ulteriori elementi», ha dichiarato il segretario della Camera del lavoro di Civitavecchia, Raffaele Scattaglia, aggiungendo di essere «sbalordito ed incredulo» per il fatto che un responsabile sindacale abbia potuto compiere atti che sono assolutamente al di fuori della tradizione del sindacato.

Valeria Parboni